

Ruolo del materialismo inglese e francese nella genesi del socialismo - 20/11/2017 Prospettiva Marxista –

Nel testo de *La Sacra famiglia*, prima opera comune di Marx ed Engels, scritta tra il settembre e il novembre 1844, c'è un importante passaggio filosofico curato da Marx in cui viene tracciata una breve storia analitica del materialismo moderno, da cui sono tratti aspetti fondanti la teoria comunista.

La genitura della scuola materialista in epoca moderna è fatta risalire allo sviluppo del pensiero in una nazione particolare, si sostiene infatti che «*il materialismo è il figlio naturale della Gran Bretagna*». Il vero progenitore, non solo del materialismo inglese, ma di tutta la scienza sperimentale moderna, è considerato essere Francesco Bacone.

Prima ancora di questi, nota Marx, è però da almeno menzionare lo scolastico nominalista Duns Scoto (1265/66-1308), il quale si interrogava se la materia potesse avere la facoltà del pensare. Il nominalismo di quella fase iniziale del materialismo moderno inglese diventa la «*prima espressione*» del materialismo, perchè, non considerando gli universali come sostanze, muoveva a ricercare nella conoscenza empirica la sostanza di quei segni linguistici altrimenti privi di realtà. In Scoto la teologia era costretta, in un certo senso, a predicare il materialismo.

Ma è in Bacone (1561-1626), profeta della rivoluzione scientifica moderna, la feconda concezione del movimento come proprietà naturale della materia e nella sua teoria sono i germi per un possibile sviluppo onnilaterale, pur, parafrasando Marx, in una aforistica dottrina brulicante di inconseguenze teologiche. Per Bacone, le cui autorità sono Anassagora e Democrito, la materia è il soggetto di tutte le modificazioni e non è solo «*movimento meccanico e matematico*», ancor prima è «*impulso, spirito vitale, tensione*». La radice dell'empirismo inglese si riscontra nei sensi che sono, oltre che «*infallibili*», la «*fonte di tutte le*

conoscenze». Il metodo razionale baconiano di una scienza che è «*scienza dell'esperienza*» è riassunto così: «*induzione, analisi, comparazione, osservazione, sperimentazione, sono le condizioni principali di un metodo razionale*». Il movimento fisico è la parte principale della scienza della natura, la quale è per Bacone la sola vera scienza. Questa sensibilità, anche poetica in un certo senso, viene persa nello sviluppo successivo in favore di un'astrattezza di carattere geometrico, che contraddistinguerà lo sviluppo del materialismo inglese.

Il fiore della sensibilità baconiana appassisce, si fa «*misanthropo*» ed «*asceta*» con Thomas Hobbes (1588-1679). Il materialismo diventa unilaterale in questi, che è valutato essere il «*sistematore del materialismo baconiano*», del quale supera i pregiudizi teistici. Hobbes è anche, con Pierre Gassendi (1592-1655) in quanto restauratore del materialismo epicureo, un fiero oppositore della metafisica cartesiana. Apporta anche dei contributi importanti quando coglie come non si possa separare «*il pensiero da una materia che pensa*». La materia diventa il soggetto di tutte le modificazioni e «*l'uomo è subordinato alle stesse leggi cui è subordinata la natura*». Si tratta di un salto importante: il materialismo varca i confini della società e dell'uomo e si rivolge all'intero naturale.

Resterà, ad ogni modo, una certa forma di dualismo delle leggi naturali anche in Hobbes, tratto che sarà superato dal monismo di Baruch Spinoza (1632-1677). Questi, per mezzo del suo monismo panteista, esprimeva, a suo modo paradossalmente, un passo deciso verso il materialismo. Il panteismo del resto è per Marx «*niente di più che un modo comodo e noncurante di disfarsi della religione*». Il panteismo che espelle il singolo atto di volontà divina è simile al materialismo monista, può essere un esempio dialettico della

trasformazione di un elemento nel suo opposto quando questo viene esasperato.

Marx ed Engels terranno in grande conto alcuni aspetti di queste conquiste filosofiche e nei fatti le faranno proprie, concependo un insieme naturale materiale, includente il sociale, soggiacente a leggi naturali indagabili e scopribili per mezzo dell'attività intellettuale. Nell'*Ideologia tedesca* Hobbes e Spinoza saranno infatti collocati tra Niccolò Machiavelli (1469-1527) e Jean Bodinus (1529-1596) in quell'elenco di pensatori moderni che hanno emancipato la politica dalla morale, passo storico considerato indubbiamente progressivo.

La politica poteva dunque essere liberamente oggetto di studio autonomo, ma restava il problema di quale metodo vi si dovesse applicare. Il metodo sociale "geometrico" di Hobbes, applicato al corpo artificiale e tratto dalle scienze naturali sperimentali, non sarà ovviamente accettato. Anzi verrà criticato per la sua astrattezza e meccanicità, oltre che per le sue conclusioni politiche. Ne *Il Leviatano* del 1653 Hobbes scriverà infatti il manifesto dell'assolutismo, forma politica considerata dai teorici del socialismo scientifico come quella specifica dell'equilibrio tra aristocrazia e borghesia. John Locke (1632-1704) invece è ritenuto addirittura il figlio del compromesso di classe del 1688, sia in politica che in religione. Con il suo *Saggio sull'intelletto umano* (1690) questi poneva mano al problema lasciato irrisolto sia da Bacone che da Hobbes, ovvero quello «dell'origine delle conoscenze e delle idee dal mondo sensibile», facendo derivare le idee dai sensi. Il suo sensismo aveva però ancora dei limiti teologici che furono superati da Collins, Dodwell, Coward, Hartley, Priestley ecc, ma ciò non di meno costituì il tronco su cui si innestarono diversi rami della filosofia francese. Locke, dipinto come il prosecutore del materialismo inglese di Bacone e Hobbes, sarà infatti considerato da Marx ed Engels il capostipite di un intero orientamento del materialismo francese.

Il materialismo francese è così suddiviso dai nostri maestri in due grandi famiglie, una derivante appunto da Locke, l'altra invece da Cartesio (1596-1650). Queste correnti filosofiche si intrecciano e si incrociano nel loro rispettivo sviluppo che tuttavia non è analizzato nel dettaglio, perché quel che più interessa a Marx sono gli sbocchi politici di questi due indirizzi, non tanto una dissertazione accademica sulla storia della filosofia.

Lo sviluppo derivato da Cartesio, definito del materialismo meccanico, sfocia nella scienza naturale francese ed è considerata anche come la scuola francese di Newton. Cartesio aveva completamente separato la metafisica dalla fisica e nell'ambito di quest'ultima aveva dato alla materia valore di sostanza unica, fondante del conoscere. La materia aveva forza autocretrice e movimento meccanico. I suoi discepoli, che si misero nel solco della fisica, furono anti-metafisici. La sua scuola, secondo la ricostruzione di Marx, è ben rappresentata da tre medici: «ha origine con il medico Le Roy, raggiunge il suo punto più alto con il medico Cabanis, e il medico Lamettrie è il suo centro». Pierre Bayle (1647-1706) e il suo scetticismo, rivolti principalmente contro Spinoza e Leibniz (1646-1716), avevano privato del suo credito residuo la metafisica precedente, dice Marx. Metafisica che, con Leibniz e Cartesio, si vedeva anche indebolita dal costituirsi in sfere autonome delle scienze naturali. Se infatti all'inizio dell'epoca moderna la matematica e la fisica sembravano appartenere, questa esclusività viene sempre meno. Lo stesso sviluppo delle scienze naturali positive avrebbe messo in fibrillazione le antiche concezioni metafisiche, come ha chiarito molto bene Engels nella *Dialettica della natura*. Negli sviluppi propri del materialismo settecentesco rivolto alle scienze naturali restava quindi quel limite meccanicista, che lo rendeva infecondo, soprattutto metodologicamente, per l'indagare un oggetto così complesso e dinamico come la società. L'altra corrente, francese ma di origine inglese, è invece più importante, dal nostro

punto di vista, perché diventa apertamente e conseguentemente politica.

La scuola che prende le mosse da Locke finisce «*direttamente nel socialismo*» e diventa «*prevalentemente un elemento della cultura francese*». Il seme del materialismo che sfocerà nel socialismo è quindi inglese secondo Marx, ma trova terreno fertile nella lotte sociali, politiche e filosofiche francesi del Settecento.

L'esigenza di un «*sistema positivo, antimetafisico*», si incontrò ad un certo punto con l'opera di Locke sull'intelletto umano che venne proficuamente accolta oltre Manica. Condillac (1715-1780) ha ripreso e sviluppato Locke ed è secondo Marx suo «*scolaro immediato*» e «*interprete francese*». Questi giunge ad una conclusione preziosa per gli elementi di pensiero che permisero la nascita del materialismo storico. Secondo Condillac lo sviluppo dell'uomo dipende «*dall'educazione*» e «*dalle circostanze esterne*». Helvétius (1715-1771), il cui pensiero deriva anch'esso da Locke, conferisce al materialismo francese un suo carattere proprio. Qui si realizza un passaggio importante con l'opera *De l'homme* (pubblicato postumo nel 1772). La vita sociale è ora affrontata schiettamente: «*l'eguaglianza naturale delle intelligenze umane, l'unità fra il progresso della ragione e il progresso dell'industria, la bontà naturale dell'uomo, l'onnipotenza dell'educazione, sono i momenti principali del suo sistema*». La sua è ancora una morale pienamente rispondente ad un interesse individuale capitalista, rintracciabile anche nella favola del lockiano Mandeville sui vizi privati e le pubbliche virtù. Marx infatti riporta il giudizio di Helvétius per cui «*le proprietà sensibili e l'amore di sé, il godimento, l'interesse personale bene inteso, sono il fondamento di ogni morale*». La Mettrie (1709-1751) e d'Holbach (1723-1789) sono invece visti come tentativi di unificazione del materialismo cartesiano con quello inglese, rappresentanti quindi di una connessione tra le due scuole.

Se il materialismo derivato da Cartesio diventerà fecondo nelle scienze naturali fino ad un certo punto del loro sviluppo e sarà ad esse propedeutico, il materialismo francese derivato da Locke pone le premesse della concezione materialista che sta alla base della teoria socialista. Così Marx in un passo di estremo interesse, che, per quanto lungo, merita di essere riportato per intero: «*se si muove dalle dottrine del materialismo sulla bontà originaria degli uomini e sulla loro eguale capacità intellettuale, sulla onnipotenza dell'esperienza, dell'abitudine, dell'educazione, sull'influsso delle circostanze esterne sull'uomo, sulla grande importanza dell'industria, sul diritto al godimento ecc., non occorre una grande acutezza per cogliere la connessione necessaria del materialismo con il comunismo e il socialismo. Se l'uomo si forma ogni conoscenza e ogni percezione, ecc., dal mondo sensibile e dall'esperienza nel mondo sensibile, ciò che importa allora è ordinare il mondo empirico in modo che l'uomo, in esso, faccia esperienza di ciò - e prenda l'abitudine a ciò - che è veramente umano, in modo che l'uomo faccia esperienza di sé come uomo. Se il principio di ogni morale è l'interesse bene inteso, ciò che importa è che l'interesse privato dell'uomo coincida con l'interesse umano*».

I materialisti francesi arrivano a sviluppare una teoria dell'uomo inteso come società, come umanità e questa coincidenza tra interesse privato e generale è per Marx già una concezione in aria di comunismo, dai tratti fortemente umanisti. Continua il rivoluzionario di Treviri: «*Se l'uomo è - nel significato materialistico - non libero, cioè se è libero non per la forza negativa di evitare questo o quello, ma per il potere positivo di fare valere la sua vera individualità, si deve necessariamente non punire il delitto del singolo, ma distruggere gli antisociali luoghi di nascita del delitto e dare a ciascuno lo spazio sociale per l'estrinsecazione essenziale della sua vita. Se l'uomo è plasmato dalle circostanze, è necessario plasmare umanamente le circostanze. Se l'uomo è sociale per natura, egli sviluppa la sua vera natura solo*

nella società, e il potere della sua natura deve avere di necessità la sua misura non nel potere dell'individuo singolo, ma nel potere della società». Simili concezioni sono proprie anche di molti materialisti che hanno contribuito o sono stati influenzati della grande rivoluzione borghese di Francia. Uomini come Bentham, Dézamy, Gay o Cabet (il primo ad usare il termine comunismo). E soprattutto, tra chi ha cominciato a portare alle estreme conseguenze le concezioni egualitarie, come i seguaci di Babeouf e Buonarroti, fino ai tre principali socialisti-utopisti: Fourier, Saint-Simon, Owen.

Questo vero e proprio sbocco del materialismo francese nel socialismo, che vedremo meglio nel prossimo documento di questa serie, sarà importante ma per forza di cose limitato in senso utopista, anche perché la storia del Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento non poneva ancora di fronte ai pur miglior teorici del tempo quel materiale sociale, quelle condizioni empiriche per poter poggiare sulla terra, e non nei desideri, la prospettiva di una società comunista.